

**GENTE** esclusivo**TRA I GIGANTI DEL RINASCIMENTO**

Firenze. Matteo Renzi, 43 anni, durante le riprese del documentario in 4 puntate *Firenze secondo me*, all'interno del Museo del Bargello, che ha una collezione di statue rinascimentali. Quella che vedete è il David di Verrocchio. «L'Italia ha bisogno di città come Firenze, contro lo strapotere dell'ignoranza», dice. A destra, il simbolo di Firenze: la Cupola del Brunelleschi. (Franco Ferrajuolo/Sgp).

DA PALAZZO  
CHIGI AL RUOLO  
DI CICERONE  
PER SVELARCI  
LE MERAVIGLIE  
DELLA SUA  
CITTÀ, FIRENZE.  
«UN SOGNO  
DIVENTATO  
REALTÀ», DICE.  
E ORA ATTENDE  
IL RESPONSO  
DEL PUBBLICO.  
DAL 15 DICEMBRE  
SULLA NOVE

**FACCIO UNA FOLLIA  
VI RACCONTO LA BELLEZZA**

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



## RENZI SVELA EMOZIONI E ANEDDOTI DELLA SUA PRIMA VOLTA DA CONDUTTORE TV



**I SEGRETI DI UN SIMBOLO**  
L'ex premier illustra il Marzocco di Donatello, simbolo della Repubblica fiorentina.

di Carlo Puca

«**S**ono emozionato e felice. Ho lavorato per mesi su questo progetto e l'idea di vederlo finalmente in onda mi riempie il cuore di gioia». Matteo Renzi è svezzato rispetto alle telecamere. Prima da leader del Partito democratico, poi da presidente del Consiglio e adesso da influentissimo senatore della Repubblica ha conosciuto e conosce le regole del piccolo schermo. Tuttavia, a partire dal 15 dicembre, vivrà un'esperienza completamente nuova: smetterà i panni dell'intervistato e indosserà quelli del presentatore. Il suo documentario, intitolato *Firenze secondo me*, sarà infatti in onda per quattro sabati consecutivi, alle 21, sulla Nove. Un evento che lo rende il primo ex premier occidentale pronto a testarsi come conduttore televisivo.

Attenzione, però: «Non so se farò ancora esperienze di questo genere» esordisce Renzi in una conversazione esclusiva con *Gente*. «Per il momento», aggiunge, «è un caso eccezionale, mi sembra prematuro inaugurare un'altra strada. Ma certo è che nella vita bisogna divertirsi. E io mi sono divertito a girare il documentario». È comprensibile: «Quello che per me era un sogno adesso è diventato realtà», sottolinea l'ex premier, che tiene a ringraziare Lucio Presta, il produttore e agente «che ha accettato questa follia. L'idea mi frullava in testa da anni. L'ho decisa da solo ma soltanto con l'amicizia e la forza di Lucio sono riuscito a realizzarla».

La casa di produzione di Presta, la Arcobaleno Tre, ha messo in campo «tut-



**SI CONFRONTA CON AUTORE E REGISTA**  
Matteo Renzi discute con Sergio Rubino, autore del documentario assieme al senatore, e, più a sinistra, con il regista Alberto Di Pasquale.

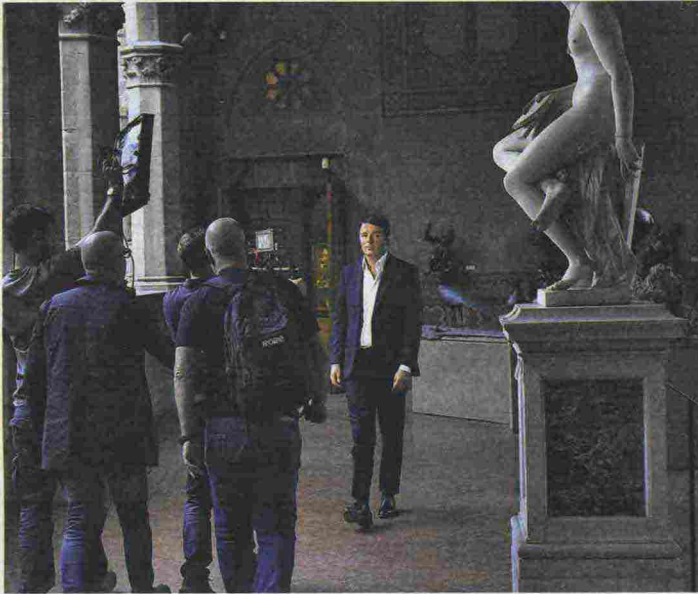
ta la sua straordinaria squadra»; ovvero: una trentina di persone disponibili a lavorare senza un copione di riferimento poiché il neo conduttore preferiva procedere a braccio. «Giravamo tutti i giorni molto presto, iniziando intorno alle 5 del mattino», svela il senatore, «e puntualmente, quando stavamo per dare il ciak, c'era in giro un camion della nettezza urbana che disturbava. La troupe era tutta romana e reagiva così: "Ma questa roba da noi non c'è mai, men che meno al mattino". E io di rimando: "Per forza, si chiama pulizia, Roma è effettivamente messa peggio che noi". Al di là degli sfottò, il clima che si è crea- ▶

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 045688



## esclusivo MATTEO RENZI, DA PALAZZO CHIGI ALLA TELEVISIONE



**SEMBRA UN NAVIGATO DIVULGATORE DI ARTE E SCIENZA**  
 Firenze. Un altro momento delle riprese di *Firenze secondo me* nel Museo del Bargello. Qui siamo nel Verone, il loggiato al primo piano, e Renzi è a fianco de *L'Architettura*, il nudo di donna con emblemi dell'arte realizzato dal Giambologna.

**RIPRESE ALL'ALBA**  
 Una esterna nel centro storico di Firenze. «Giravamo tutti i giorni molto presto, iniziando intorno alle 5 del mattino», ricorda Matteo Renzi.

to con la troupe è stato fantastico. E dire che per colpa mia hanno dovuto persino saltare le ferie di agosto. Ma sono certo che ne è valsa la pena».

Di sicuro c'è grande curiosità per il risultato, e anche fuori dai confini italiani: *Firenze secondo me* è un progetto internazionale, sono in corso trattative per distribuirlo nei cinque continenti. A *Gente* risulta che persino l'ex presidente degli Stati Uniti, Barack Obama, ora impegnato proprio come produttore di film e documentari, abbia mandato un informale e riservato messaggio di auguri al suo amico Matteo, con l'impegno di rivedersi per concordare un'eventuale sinergia.

Naturalmente, oltre a Renzi, a interessare è anche Firenze. Il senatore in questa città ci è nato, cresciuto, l'ha guidata da sindaco e perciò la conosce come pochi altri. «Ma non ho la pretesa di raccontarne il carattere più nascosto», replica lui, «dico soltanto che ogni città ha un'anima: guai a sottovalutarla, altrimenti si finisce nell'anonimato senza qualità. E l'Italia del XXI secolo ha bisogno di riscoprire la forza e la solidità di città come Firenze, contro lo strapotere dell'ignoranza e dei mediocri. Firenze è un faro di civiltà nel mondo, non dimentichiamolo mai».

Per Renzi la sua città è anche «una passione personale». Da presidente del Consiglio ha portato qui i grandi della Terra: dalla cancelliera tedesca Angela Merkel all'israeliano Benjamin Netanyahu, passando per il premier giapponese Shinzo Abe. Il motivo? Sul punto l'ex premier ri-

manda ai social, quando ha scritto che «Firenze ti aiuta a vivere meglio, a maggior ragione in un tempo, il nostro, nel quale la barbarie attacca la cultura. Io invece credo, e ci credo davvero, che la bellezza salverà il mondo». La bellezza di Firenze risiede nel corridoio del Vasari, a Palazzo Pitti, in piazza del Duomo, nel Giardino di Boboli. Tutti luoghi che Renzi narra in modo «pop», per nulla pesante, cercando di rivelare le qualità meno note della città. Che si scoprono, per esempio, «nella storia dell'Istituto degli Innocenti», la casa degli ultimi, il primo brefotrofo specializzato d'Europa, la cui progettazione i fiorentini affidarono a Brunelleschi, «lo stesso che misero a fare la cupola del Duomo. Perché questa è Firenze». E anche di più.

Nella città raccontata da Renzi ci sono pure il calcio storico, il cibo, il vino, Dante, Galileo, l'astronomia. «Nella prima puntata», dice il senatore, «inizieremo dagli Uffizi e da Palazzo Vecchio. Parleremo dei due gioielli fiorentini, delle opere d'arte immense ospitate al loro interno. Ma parleremo anche della mafia», con il racconto dell'attentato del 1993 in via dei Georgofili: «La mafia capisce allora che l'identità italiana va disinte-

grata anche nei suoi simboli culturali...». Ma Firenze reagisce, eccome se reagisce, perché quei simboli rappresentano «l'anima della città e del suo popolo».

Tuttavia nell'immaginario collettivo i fiorentini sono chiusi. «Chiusi proprio no, complessi sì. In questo senso, l'esempio più calzante è Michelangelo Buonarroti. Aveva un caratterino mica tanto facile, proprio come molti fiorentini. Ma fiorentina era pure Anna Maria Luisa, l'ultima dei Medici, che il 31 ottobre del 1737 ha salvato Firenze cedendo il potere ai Lorena a patto che tutto il patrimonio artistico venisse mantenuto in città». Quando si dice «il senso dello Stato...».

Un senso che il senatore sente mancare nella contemporaneità, ma non a Firenze:

«Questa città ha investito sulla globalizzazione in tempi non sospetti e ha fatto bene, altrimenti sarebbe rimasta piccola e cupa». Ed ecco quindi il messaggio per coloro che ora vogliono chiudersi in loro stessi: «Spero che il documentario faccia anche riflettere: nel tempo delle fake news sull'Italia sovranista, ribadisce che non bisogna avere paura di stare nel mondo». Di sicuro lui, Matteo, questa paura non ce l'ha.

Carlo Puca



**RIPASSA "LA LEZIONE"**  
 Matteo Renzi ripassa le note sulle opere che si appresta a illustrare. Non ha usato un copione: ha preferito procedere a braccio.

GENTE 43